

## Il Valle

Siamo usciti di casa e abbiamo preso il sentiero che corre lungo il torrente. Subito il Bandana s'è fermato per spiegare che questo loro non lo chiamano il Molgora bensí il Valle, e che le carte portano nomi diversi da quelli che loro usano. Quasi a ogni passo si blocca e indica qualcosa attorno. Al primo bivio, dove ci si inerpica sulla sinistra, ha detto: – Lí c'è una strada romana. Il lastricato lo si vede ancora –. Noi abbiamo proseguito costeggiando il Valle.

Tu non sei mai salito lungo questa strada sterrata che va verso la collina. L'unica volta che sei venuto da queste parti siamo stati nel rettangolo verde che c'è davanti alla casa, chiuso da una bassa ringhiera, quasi un terrazzo. Guarda verso il colle Montevvecchia. Per quanto tu sia senza dubbio un uomo della Pianura, hai adottato la montagna come tuo habitat naturale, dall'Appennino alle Alpi, e cammini anche piú a settentrione, perfino in Finlandia. Adesso che ti sei ritirato da quasi ogni impegno, non fai altro che marciare in giro per il mondo. Peccato, perciò, che quella volta non siamo saliti su per la mulattiera. Sono sicuro che questo tratto, dove l'acqua forma una serie di pozze, ti sarebbe piaciuto.

Come ci si possa trasformare da abitanti della Pianura in montanari – tu, peraltro, molto piú di me per via dell'altitudine del luogo dove vivi molti mesi l'anno –, non saprei dirlo. Ma questa qui, nonostante salga sino a novecento metri sul livello del mare, alla fine è solo una collina. Siamo

nella zona subalpina, o meglio pedemontana, un complesso variato di colline piú o meno distinte, di dolci ondulazioni, di brevi piani e piccoli laghi, che chiamano Brianza, e piú in là, Lecchese. Al massimo io posso dire di essere un collinare, non un montanaro.

Appena arrivato qui, ormai oltre trent'anni fa, mi spiegarono che questo gruppo di case dove ho vissuto, e dove vivo seppure saltuariamente, Mondonico, non è il primo paese della pianura, ma l'ultimo della montagna. Forse sono venuto proprio in questo luogo per via del bassopiano che si apre davanti, per quanto piú in là si veda distintamente il rialzo elegante del Montevecchia. Una soluzione di compromesso la mia, in confronto a quella che hai scelto tu: dove stai, le montagne ti cingono senza scampo.

Al primo ponticello ci siamo arrestati e il Bandana ha spiegato che l'edificio che c'è lí davanti è stato manomesso; in origine esisteva solo una parte dell'attuale costruzione. Mi ha indicato due spuntoni di pietra in aggetto nel muro, lunghi cunei. Lí, ha detto, era fissata la ruota del mulino. Poi abbiamo ripreso ad andare su allegramente costeggiando il torrente e fermandoci a guardare i piccoli specchi d'acqua. – Ci si poteva tuffare una volta, – ha commentato lui.

Nel bosco umido di tronchi marci e con alberi sradicati da frane e vento ci sono le salamandre. Escono solo con la pioggia e qualcuna finisce sotto le ruote delle rare auto di passaggio che salgono verso «il mulino» e le case abbarbicate sopra il Valle. Queste sono tutte sul lato sinistro andando in direzione della sorgente, mentre la costruzione che chiamano ancora «il mulino» è tra i due bracci del torrente. Il contatto tra la vettura, che sale o scende, e le salamandre capita soprattutto giú verso il ponte di mattoni, un manufatto dell'Ottocento che il Bandana ha ampiamente studiato: sarà l'argomento di uno dei suoi prossimi libretti.

Quando la si vede spiaccicata sulla terra battuta, la salamandra appare lucida e lustra, quasi brillante, ma è un

evento raro, perché per la maggior parte del tempo loro se ne stanno acquattate dentro le piante morte e gli alberi disfatti, là dove non è bello mettere le mani per cercarle. In tutti questi anni ne ho vista solo una morta, e questo dopo qualche tempo che ero arrivato qui, e mi ha fatto specie.

Non so se lo sai, ma ci sono molte leggende e miti che riguardano questo animale altamente enigmatico, dotato d'una pelle nera tendente al blu e maculata di giallo, che ne fa un anfibio strano e insieme fascinoso. La tassonomia d'origine linneiana della salamandra – adesso faccio io il Bandana con te – è complessa e intricata, e l'ordine degli Urodeli, detti anche Caudati per via della coda, cui appartiene, si perpetua da trecento milioni di anni con nove famiglie e circa cinquecentosessanta specie, e con ventuno generi diversi nella famiglia specifica dei Salamandridi.

Qui, sotto il monte San Genesio, dove sono venuto ad abitare, tutto sembra remoto. Che dico? Remotissimo. Forse per questo ho chiesto al Bandana, dopo anni che lo conosco, di accompagnarmi a vedere le Pietre. Nel suo libretto che mi ha dato – titolo in dialetto di queste parti: *La piòta del murne* – si comincia dal Cretaceo. Tra i centotrentacinque e i sessantacinque milioni di anni fa qui c'era un mare poco profondo, che poi diventò piú incavato nel corso dell'Eocene, ossia all'incirca tra i cinquantasei e i trentaquattro milioni di anni fa, poco in confronto alla datazione degli Urodeli e dei loro antenati.

Nelle pagine del libretto del Bandana, stampato in proprio da una tipografia locale, non si parla delle salamandre e neppure dei gamberi che ci sono nel Valle, ma probabilmente loro, o almeno i loro progenitori, stavano qui da prima. Magari insieme con i dinosauri. Di queste bestie terrorizzanti, ma amate dai bambini per motivi che non so spiegarmi, ce ne erano probabilmente anche qui. Nemmeno di loro fa parola il Bandana, benché pure lui sia a suo modo un dinosauro.

L'ultimo libello in carta patinata a colori che ha pubblicato è dedicato ai funghi, *Ul Func Barben*: il porcino, l'*Amanita caesarea*, il «bedolino», il «rossino», il gallinaccio o finferlo, tutti ovviamente non velenosi, ma ci sono anche quelli come l'*Amanita muscaria*, che mi mostra con il bastone scostando il verde del bosco ed erompendo in un'esclamazione di soddisfazione. Quando deve cercare qualcuno dei mangerecci, si sposta furtivo un poco di lato, dietro a qualche rialzo, e mi dice di andare avanti. Io obbedisco.

Mentre entriamo nel fitto degli alberi, evitando i rovi cresciuti copiosi, lasciando dietro di noi l'acqua che saltella sui sassi levigati, mi domando come hanno fatto le salamandre o le loro antenate a sopravvivere all'ultima glaciazione che ha modellato questo territorio durata centomila anni, più o meno. Non lo chiedo al Bandana, non posso. Lui col suo bastone è già su, svelto come uno stambecco, mentre io arranco con due bastoncini di alluminio, quelli del *nordic walking*, simili al paio che utilizzi tu – mi hai raccomandato di usarli soprattutto in discesa, perché meglio non logorare le ginocchia vista la nostra età.